

Orizzonti / 2

VISIONI LINGUISTICHE

Il dizionario è una macchina da sogni che ha fatto nascere la democrazia

Dal potere delle parole, ai classici della letteratura francese, agli scandali della vita quotidiana. Una raccolta di scritti inediti di Roland Barthes naviga tra i "segni" della società moderna

ROLAND BARTHES

Cosa c'è di più ragionevole di un dizionario? Il dizionario informa, spiega, educa persino, per poco che lo si voglia leggere e non solo consultare; senza lunghi discorsi, senza vana retorica, distribuisce il sapere sobriamente, democraticamente, a chiunque lo solleciti. Al tempo stesso, questo oggetto robusto, anche un po' semplicistico se si pensa all'intrico di fatti, nozioni, sostanze di cui è composto il mondo, investe senza dirlo (niente è meno verboso di un dizionario) i problemi più gravi, più brucianti, e forse addirittura più vertiginosi che lo spirito umano abbia avuto occasione di conoscere e dibattere.

Il primo di questi attiene all'infinità delle parole di una lingua. Nessuno sa di una lingua se le parole si compongano in una lingua francese. La lingua cambia di minuto in minuto, di luogo in luogo, al ritmo delle innumerevoli frasi che vengono pronunciate; a volte una parola nuova (nemmeno: un semplice «balbettio») si diffonde, si propaga, attecchisce, la si può catturare, versare nel dizionario (da cui, forse, presto uscirà). Il dizionario lotta senza sosta contro il tempo e lo spazio (sociale, regionale, culturale), ma è sempre sconfitto: la vita ri-

mento di verifica, l'enigma proprio dell'universo: il suo infinito, o, detto con un termine meno metafisico, la sua sottigliezza.

Ed ecco una seconda vertigine. Si raccolgono delle parole, se ne dà la definizione: nasce un dizionario. Si raccolgono delle cose (nominandole, ovviamente), se ne dà la descrizione: nasce un'enciclopedia. Talvolta, com'è qui il caso, le due operazioni si sposano, e si produce un dizionario delle parole e delle cose, un dizionario enciclopedico. Sebbene la complementarità di queste due funzioni, l'una normativa (stabilire l'uso delle parole), l'altra oggettiva (descrivere la particolarità delle cose), sia stata sentita, in Francia, a partire dal XVII secolo, non credo che questi dizionari-enciclopedie siano numerosi. È una constatazione abbastanza paradossale, perché in effetti - ed è su questo punto che sorge un enorme dibattito filosofico - ogni parola richiama una cosa, o una nebulosa di cose, ma al tempo stesso nessuna cosa può umanamente esistere se non è presa in carico, consacrata, assunta da una parola. Le parole rimandano alle cose? Sì, ma anche, in uno stesso movimento, ad altre parole. La separazione delle cose e delle parole in due ordini distinti e gerarchizzati è dunque un fenomeno ideologico, com'è stato mostrato da Michel Foucault. Tale separazione implica l'adesione a una filosofia realista che pone la cosa in sé, al di fuori del soggetto che la enuncia, e fa della parola un semplice strumento della comunicazione: visione alla quale si opponeva, nel Medioevo, una tradizione nominalista, vinta, come si sa, dallo spirito moderno. Dalla vittoria del realismo in poi, crediamo di parlare da un lato e di fabbricare dall'altro: da un lato discorriamo, impreziosiamo, idealizziamo; dall'altro costruiamo, produciamo, vendiamo, ci impossessiamo; da un lato l'arte (delle parole), dall'altro la scienza (dei fatti). Nonostante ne sia stato storicamente il prodotto, il dizionario, a ben vedere, fa vacillare questa razionalità borghese, poiché per descrivere la cosa, per passare dalla parola alla cosa, ci vogliono altre parole, e così all'infinito. Per esempio: cos'è la «faccia»? Una parte del cra-



nio. Ma cos'è una «parte», un «cranio»? Perché siamo più legittimati a soffermarci qui piuttosto che là? Dove finiscono le parole? Cosa c'è al di là? Per l'uomo il linguaggio non è soltanto un privilegio, è anche una prigione. E questo che ci ricorda il dizionario.

Infine, ed è l'ultima sorpresa di questo oggetto no-

to per la sua saggezza, il dizionario travalica la sua utensilità. Crediamo sia uno strumento di conoscenza indispensabile, ed è vero, ma è anche una macchina dei sogni: generandosi in un certo senso da sé, di parola in parola finisce per confondersi con il potere dell'immaginazione. Se le si sfoglia, come si è continua-

mente tentati di fare, le pagine di un dizionario lasciano sfilare davanti alla mente, o, se è illustrato, sotto gli occhi, i grandi oggetti portatori di sogno: i continenti, le epoche, gli uomini, gli strumenti, tutti gli accidenti della Natura e della società. Paradossale prezioso: il dizionario familiarizza, acclimata e al tempo stesso disorienta,

fa divagare; consolida il sapere e smuove l'immaginazione. Ogni parola è come un vascello: all'inizio sembra chiusa su se stessa, ben stretta nel rigore della propria corazzatura, ma diviene facilmente una partenza, evadendo verso altre parole, altre immagini, altri desideri: ed ecco il dizionario dotato di una funzione poetica. Mal-

**Senza lunghi discorsi
senza vana retorica
distribuisce il sapere
sobriamente**

mane più ampia, più rapida, travalica non tanto il linguaggio quanto la sua codificazione. E per questo che c'è un continuo bisogno di nuovi dizionari. Ed è per questo che con ogni nuovo dizionario torniamo a una certa idea dell'essenziale: poiché il numero delle parole è ingestibile, scegliamo una pertinenza (di specialità o di pubblico) che ci libererà dall'angoscia dell'infinità e produrrà un dizionario finito, perché selettivo; lo si potrà maneggiare con fiducia, ma non inganniamoci: sarà soltanto la punta dell'iceberg. Perlomeno, sapendolo, avremo intravisto dietro questo modesto oggetto, che molti considerano un semplice stru-

Occhi (intelligenti) sul mondo

Roland Barthes (nella foto, 1915-1980), scrittore, semiologo, polemista, è stato uno degli intellettuali più influenti del secondo Novecento. La sua opera, che spazia dall'estetica dei testi allo studio della fotografia, dalla riflessione autobiografica alla teoria della moda, ha inaugurato una maniera nuova di leggere i libri e il mondo. Intelligenza di straordinaria duttilità, Barthes è stato uno dei più grandi interpreti dei fenomeni e delle tensioni che hanno caratterizzato il Novecento. Fecondo indagatore e cantore dei nostri corpi, dei nostri gesti e dei nostri desideri, del loro soddisfacimento e della loro frustrazione. Seguendo questo filo rosso, «Cos'è uno scandalo», di cui in queste pagine anticipiamo un brano, raccoglie inediti del grande pensatore e prosatore spaziando da saggi sui classici della letteratura francese (Proust, Hugo, Zola, Camus) a «miti d'oggi» non pubblicati nel volume omonimo, passando per cronache di vita quotidiana uscite su giornali dell'epoca, critiche teatrali e inclassificabili scritti d'occasione. Di questa vivace eterogeneità di testi - redatti nell'arco di un quarantennio - colpiscono la coerenza e la continuità di uno sguardo originale da moraliste classique attraverso il tempo e i generi. Barthes ci consegna alcune delle sue pagine più limpide e memorabili, pagine che vanno qui a comporre un grande libro sul meraviglioso scandalo rappresentato dalla nostra presenza, sociale e corporale, nel mondo